

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

MARISA FADONI STRIK & GABRIELLA ROUF

IL RITORNO DELLE FATE

PARTE PRIMA. IL MEDIOEVO FANTASTICO



*Più acuta e chiara è la ragione,
e migliori fantasie produrrà.*
(J.R.R. TOLKIEN)

The *Coming of the Fairies* è il titolo del libro che Arthur Conan Doyle dedicò nel 1922 all'episodio delle fate fotografate da due ragazzine, argomentando come l'epoca moderna, coi nuovi strumenti tecnico-scientifici, avrebbe permesso di penetrare in diverse dimensioni della realtà, quale appunto quella del mondo degli elfi. Le fate arrivano, si svelano, dichiarava trionfante Conan Doyle, cultore dello spiritismo, entusiasta del progresso, positivista. Ma contrariamente a Sherlock Holmes, sua creatura lette-

riaria, che col ragionamento e lo spirito d'osservazione smascherava misteri e li riportava all'oggettività, Conan Doyle non seppe vedere al di là di ciò che desiderava vedere, e non si accorse che le fotografie delle fate erano banali falsi (figure ritagliate).

Non possiamo quindi affidarci a sir Conan Doyle nel prendere in considerazione «il ritorno delle fate», il bizzarro ripresentarsi, nella postmodernità depressa e feroce, di brandelli di un sovrannaturale regressivo e posticcio, che convive col mito della scienza (oscurato dalla pandemia), la *cancel culture* e il consumo nevrotico di lacerti culturali digitalizzati. Mentre immaginazione e fantasia sono divora-



te sin dall'infanzia dalla virtualità, si assiste in funzione anticristiana o meramente consumistica alla moda dei «ritorni», ai riti primitivi, al paganesimo, e perché no, a fate e folletti. Così alla fine del nostro viaggio nel mondo delle fate, ci attenderà, col disingannato Conan Doyle, lo spettacolo sconcertante della rinuncia dell'uomo alla sua stessa fantasia e creatività artistica, a favore della macchina e del capitale.



La Feeria di L.R.R. Tolkien.

PER inoltrarsi a parlare del mondo delle fate, guida sicura è invece J.R.R. Tolkien. Nel suo saggio «Sulle fiabe»,¹ il creatore del *Signore degli anelli* e di *Hobbit* affronta lucidamente il mistero della fantasia umana. Il mondo delle fiabe, *Feeria*, è un mondo completo, fatto d'immaginazione e linguaggio, e nato con essi. La ragione umana illuminata dalla Fede, la interpreta come subcreazione:

creazioni della mente umana *vere* soltanto nella misura in cui riflettono una particolare modalità delle concezioni

¹ In J.R.R. Tolkien, *Albero e foglia* ed. Rusconi 1976. Le citazioni da tale edizione.

della Verità proprie dell'uomo (p. 15 nota 2).

I poteri di generalizzazione ed astrazione creano forme non solo linguistiche, ma rappresentative e narrative, traendole dalla natura e proiettandole su di essa, nel mito, nella fiaba, nell'arte.

Per Tolkien esiste una parte di verità espressa attraverso l'arte e la mitopoiesi, dovuta alla presenza della scintilla divina nell'uomo: i nostri miti sono lo specchio deformato del mito vero, originariamente scritto dal Creatore. Il grande dono di Dio all'umanità è la capacità sub-creativa, la capacità artistica, l'espressione più profonda della nostra specificità — cioè del nostro essere specie. La creatività artistica è quindi la parte essenziale della natura umana ed è in grado di esprimere verità parziali sulle cose.²

Medioevo fantastico.

IL reame di Feeria³ non è abitato solo da fate intese come esseri femminili. Di esso fanno parte gnomi, folletti, giganti, con un'infinità di forme e nomi, quali rappresentati nel famoso libro di Brian Froud e Alan Lee.⁴ Le fate dall'aspetto femminile si disegnano su un complesso di archetipi in comune con i miti originari della Grande Ma-

² «Tolkien pensatore cattolico?» intervento di Wu Ming 4 al convegno «Tolkien e la Filosofia», Modena, 22 maggio 2010

³ *Fairy* per Tolkien è il mondo fatato, Feeria, «il reame o stato in cui le fate conducono la loro esistenza. È un reame che contiene molte altre cose accanto ad elfi e fate, oltre a gnomi, streghe, *trolls*, giganti e draghi: include i mari, il sole, la luna, il cielo, e la terra e tutte le cose che sono in essa, alberi e uccelli, acque e sassi, pane e vino, e noi stessi, uomini mortali, quando siamo vittime di un incantesimo.» (pp. 14-15)

⁴ *Fate* ed. Rizzoli 1979.



dre, con le dee e ninfe pagane, e senza che sia possibile costruirne sequenze univoche. Dove questa corrente si addensa, e si stabilizzano narrazione e forma, là si troveranno certe fate che sulle altre risaltano, figure complesse, capaci di promuovere a loro volta una tradizione, di radicarsi nel tempo e nella storia.

Nel medioevo la tradizione scritta emerge dal fondo del patrimonio orale e folklorico, la cui ampiezza e profondità è testimoniata dalla diffusione di motivi simili in aree tra loro assai lontane. Le tradizioni popolari, senza rottura di continuità col mondo pagano, trasmettono antiche e nuove elaborazioni fantastiche, narrazioni, visioni, credenze e presenze misteriose. Il cristianesimo le aveva messe ai margini della spiritualità illuminata dalla Rivelazione, insegnava a diffidarne quali inganni demoniaci, mentre l'arte gotica elaborava il fantastico nei suoi apparati simbolici. È coi poemi corte-

si che le fate s'impongono come protagoniste di un mondo immaginato e narrato nell'opera d'arte, e fiorito sui rapporti sociali e personali delle corti. Per narrare l'amore, lo si esaspera proiettando la donna in una dimensione ambigualmente ultraterrena: un amore estatico, tormentato e impossibile, che sia Isotta con le magie del filtro, che siano le fate amate e amanti sul crinale sottile tra realtà e altri mondi, tra incanto e tabù.

Il fascino di queste narrazioni è arrivato ai nostri tempi, semplificato e edulcorato in fiabe per l'infanzia, ma soprattutto in una mole di rifacimenti e studi letterari, storici, folklorici, fino a rotolare giù nelle letture psicanalitiche e politicamente corrette. La tradizione intorno alle due fate più narrate e famose, Melusina e Morgana, si innesta su un intreccio di motivi, storie, immagini, diffuso in tutto il mondo ed elaborato in modo artistico: perché

il femminile combinato col magico, la bellezza unita al mostruoso, l'amore sottoposto a divieti e prove, evoca un mondo «altro», mentre il cavaliere che vi si inoltra — re, principe o nobile che sia — è l'uomo terreno, ardente e ingenuo; e si avverte qualcosa di fatale nell'incontro tra i sessi, ove non venga illuminato e ingentilito da una morale superiore.



Intrecci fatali.

L'AUTONOMIZZAZIONE di una figura femminile sovrannaturale⁵ nell'ambito della tradizione popolare avviene in Europa soprattutto nell'area francese e celtica in con-

⁵ Tolkien critica l'uso del termine «sovrannaturale» in riferimento agli esseri di Feeria: «È l'uomo che, a paragone delle fate, è sovrannaturale (...), laddove esse sono naturali, assai più naturali di quanto non sia lui. Tale è il loro destino. La strada che porta al Paese delle fate non è certo la via del Cielo, e nemmeno, a mio giudizio, dell'Inferno, benché qualcuno sia persuaso che possa condurvi indirettamente, se il diavolo ci mette lo zampino.» (p. 9)

tinuità con un patrimonio mitico e di leggende, che in Italia erano state adattate o sostituite da quelle intorno alla Vergine Maria e alle sante. Sotto l'aspetto lessicale, nell'area tedesca, è dall'antico francese *fae* che deriva nei testi in medio-alto tedesco il termine *Fei*, *Feie* o *Feine*,⁶ ed è sotto l'influenza dei *Contes des fées*, che si affermerà, a partire dalla metà del Settecento, la nuova parola tedesca *Fee*, e il genere *Feenmärchen* (racconto di fate) presto sostituito da *Volksmärchen*, fiabe popolari della tradizione orale.

La letteratura francese di corte era molto popolare nell'Europa medievale. Motivi e materia, soprattutto intorno ai miti arturiani, furono fatti propri dalla poesia tedesca e inglese. Maria di Francia (1135?-1210?), vissuta forse alla corte di Enrico II d'Inghilterra e di Eleonora d'Aquitania, è celebre per i suoi *lais*, componimenti in versi in antico francese, nonché per il suo *Isopet*, adattamento in prosa delle favole attribuite a Esopo. Il complesso dei temi ricorrenti nei suoi *lais* è incentrato per lo più sulle vicende dell'amor cortese, contrastato e sofferto, spesso accompagnate dalla presenza del meraviglioso. Accanto a personaggi del mondo reale compaiono infatti elementi di magia, incantesimi, animali fantastici e fate, come nel *Lai de Yonec* e nel *Lai de Lanval*. Mentre nel primo si svolge una tematica «melusiniana» (v. sotto), nel secondo compaiono le tensioni caratteristiche dell'incontro tra l'essere sovrannaturale e un mortale, in cui è la fata a imporsi sull'uomo, e secondo le sue regole. È infatti lei che si innamora di Lanval, cavaliere alla corte di re Artù, e gli impone un legame segreto, pena il non rivederla più. La sposa di Artù, Ginevra, anch'essa innamorata di Lanval, intende se-

⁶ Si è mantenuto nell'alto-tedesco proto-moderno (1350-1650 ca.), ma solo nelle parole composte, riferite ad esseri favolosi come *Meerfei* (fata marina) e *Waldfei* (fata dei boschi). Così, ad esempio, *Morgan le Fay* (Fata Morgana) è diventata *Feimurgan*.

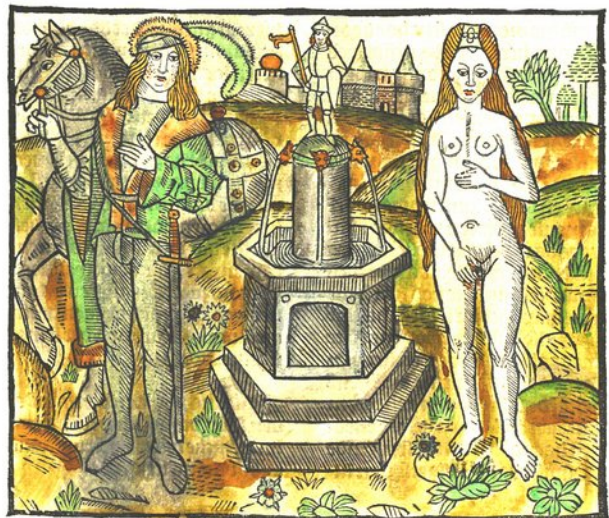


durlo, ma egli la rifiuta. La regina lo accusa di preferire «giovannotti ben prestanti», e lui le ribatte di amare una dama piú bella. Oltraggiata, la donna lo incolpa presso il consorte di averla corteggiata e, da lei respinto, umiliata. Lanval, già disperato per aver rotto il patto, subirà un processo e, non potendo svelare la verità, attende la condanna. Appare allora, in tutta la sua bellezza *surnaturelle et presque divine*, la sconosciuta dama su un cavallo bianco. Di fronte all'evidenza, Lanval verrà assolto, i due innamorati partono insieme per Avalon⁷ e nessuno li rivedrà piú.

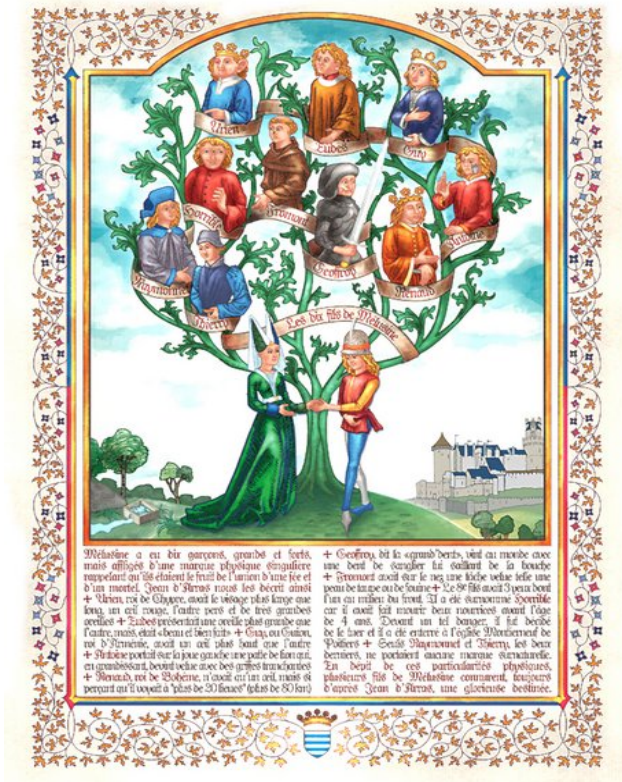
La leggenda di Melusina.

La fata Melusina ha trascinato la sua coda di serpe in tutta Europa e oltre, e varie letterature ne trovano la leggenda alle loro origini. Le fonti piú antiche risalgono al XII secolo, e la prima versione in prosa (1393) è composta da Jean d'Arras e stampata per la prima volta nel 1478: *Histoire de la Belle Mé-*

lusine. La fata era ritenuta capostipite del glorioso casato dei Lusignan che vantava valorosi antenati storicamente vissuti e impegnati nella conquista della Terrasanta, ove regnarono a piú riprese nel corso dei secoli, cosí come a Cipro e in Armenia. È quindi romanzo genealogico e cavalleresco, e insieme racconto fiabesco incentrato sull'amore di un cavaliere, Raimondino, e della fata Melusina, nonché dei loro figli e della fata-madre, da cui a lei deriva la maledizione della segreta forma ibrida di donna-serpente (v. nota 15).



⁷ Avalon è anche il luogo dove il re Artú si trova dopo esser stato ferito. Sarà la sua sorellastra, Morgan le Fay, la fata Morgana dotata di poteri sovranaturali, a curarlo.



Una seconda versione, in versi ottonari, è opera di Coudrette, autore di un *Mellusigne ou Livre de Lusignan ou de Partenay* (1401). Meno fantastico del precedente, si fonda piuttosto sulla storia celebrativa dei Lusignan, con l'aggiunta di episodi ignorati dal d'Arras. Entrambe le versioni sono state scritte durante le guerre fra il Regno di Francia e il Regno d'Inghilterra, da due autori schierati sui fronti opposti.

È però nella versione di uno svizzero, Il patrizio bernese Thüring von Ringoltingen (1415–83) che la storia e la figura di Melusina acquistano sviluppi e caratteri di ulteriore complessità. Thüring riadattò in prosa l'epos francese in versi di Coudrette, in una riscrittura del 1456, pubblicata per la prima volta a Basilea nel 1473–74, cui seguirono numerose ristampe corredate da splendide incisioni, a testimonianza della fascinazione esercitata dalla leggenda in area tedesca.⁸ Le alterazioni e nuove estensioni miravano

8 Anche Hans Sachs scrive nel 1556 *Die Melusina*.

innanzitutto a rafforzare la sensazione di veridicità del racconto:

Da essa [Melusina] proviene una grande e potente schiatta che prova come questa storia sia vera e in sé sincera.⁹

Da attento cronista, Thüring mette la materia leggendaria in stretta connessione con la realtà contemporanea del XV secolo in Europa. Egli cita, in particolare, la cacciata degli Ospitalieri da Rodi da parte dei Turchi e la pericolosità di questi che nel 1453 (solo tre anni prima della stesura della sua *Melusina*) avevano conquistato Costantinopoli. Contro di essi il mondo cristiano non aveva saputo difendersi. Avverte altresì la minaccia degli Slavi, e nella figura del re boemo Reinhart, il Lusignano figlio di Melusina e Raimondino, offre il modello ideale per i sovrani del XV secolo: un eroe vittorioso contro Turchi, Slavi e tutti gli infedeli, proiettato in una dimensione mitica.

Si percepisce sin da qui, rispetto a Coudrette, una più forte connotazione religiosa, il tono di un'epopea, al punto che la riscrittura di Thüring può essere considerata come un paratesto etico e spirituale.¹⁰

☞ **M**elusina: una fata cristiana?

THÜRING narra in 67 capitoli la storia di tre generazioni: Melusina e Reymond (o Raimondin/o), i genitori di Melusina, Persina e Helmas, e il destino dei loro figli.

9 Diversamente da Coudrette che nel prologo elogiativo evoca il re Artú, Lancillotto, Perceval e Gauvain (Galvano), Thüring, pur restando fedele al suo modello quanto «alla sostanza della materia», preferisce loro la storia di Melusina che vede protagonista di una vera e propria cronaca familiare di più generazioni, della cui autenticità egli si fa testimone.

10 Tema approfondito nel Convegno dell'agosto 2006 organizzato dalle università di Berna e di Losanna *550 Jahre deutsche Melusine — Coudrette und Thüring von Ringoltingen*, atti ed. Peter Lang.



Egli inizia il suo *ouentürlich buch*, libro sovrannaturale, ponendo sin dal prologo Melusina quale figura centrale della storia, e proprio sotto il segno della metamorfosi: «(...) una donna chiamata Melusine, una *Merfeye* [fata marina]», nata regina sul mitico monte Avalon, localizzato in Francia. Una fata marina, dunque, «ma non del tutto, ancora di natura umana», che ogni sabato dall'ombelico in giù si trasforma in un grosso, lungo serpente (*ein grosser langer Wurm*).¹¹ Il suo corpo è definito *Wunder der Natur*: non un mostro, quindi, né un essere demoniaco, ma appunto una «meraviglia della natura» la cui straordinaria bellezza è segno di una singolarità per volontà divina.

La storia vera e propria inizia con il racconto di Raymond, figlio di un conte caduto in povertà e allevato da un cugino di questi. Durante una partita di caccia il giovane ucci-

¹¹ Il serpente, un arcaico e diffuso simbolo, è entrato nell'immaginario come creatura leggendaria ed è talvolta accostato al drago. Nella più antica iconografia di Melusina, essa è rappresentata sia con una coda di serpente che con ali e zampe di drago.

de per disgrazia lo zio e fugge. Ad una fonte incontra Melusina e subito presagisce di trovarsi di fronte ad un essere di un altro mondo: «non sapeva se egli fosse vivo o morto e se quella uno spettro o una donna». Appena però la sente parlare di Dio, e che i genitori sono cristiani, si tranquillizza. Per salvarsi dalla sua colpa (che lei conosce) Raymond dovrà sposarla e giurare di mai cercarla nel giorno di sabato né sapere cosa allora lei faccia. In cambio egli godrà, oltre che dell'immunità, di onori e ricchezze, ma se non si atterrà al giuramento la perderà per sempre, e la disgrazia ricadrà su di lui e i suoi discendenti.

Dopo il matrimonio Melusina e Raimondino vivono in una sorta di mondo di mezzo, fra il magico e l'umano, rappresentato dalla società di corte. Melusina, grazie a questa unione, scongiura il suo destino di essere fata, potendo conservare le sue sembianze umane;¹² si dedica con fervore a costruire castelli

¹² Per tutto il tempo in cui Melusina e Raimondino sono insieme, le origini di lei restano un enigma as-



e conventi, partorendo anche dieci maschi, tutti valenti cavalieri ma con una inquietante tara fisica. Anche per questo un fratello di Raimondino insinua che la coppia sia stregata, *verzoubeert*, instillando nell'animo dell'uomo il sospetto di un tradimento della sposa. Violando il patto egli la spia, ma la vedrà sola e nuda in una vasca, in forma di serpente dalla vita in giù.

Sconvolto Raimondino tiene per sé il segreto fino all'episodio dell'incendio del monastero da parte del figlio Geoffroy (v. sotto). Di questo tragico evento egli accusa Melusina, svelando pubblicamente la sua natura polimorfa: «Tu malvagio serpente, vergognoso verme». Lei si difende incolpandolo di slealtà, lui si pente, la prega di perdonarlo e di non abbandonarlo. Melusina gli risponde che questo è impossibile, Raimondino dovrà conformarsi alla volontà di Dio, come dice Coudrette: «*Ce ne puer estre, il ne plaißt pas au roy celeste*», e Thüring gli fa eco ribadendo che così sarà

soluta, impenetrabile, gelosamente custodito: la colpa del parricidio e la maledizione della fata-madre.

fino a che l'ordine divino, turbato dalla colpa morale di Raimondino verso Melusina, non sarà ristabilito. Melusina chiede al suo sposo di pregare per lei, che lo aiuterà nelle avversità. Termina¹³ dicendo che non la rivedrà mai più in forma umana e, mutata in mezzo drago volante, fugge dalla finestra del castello, ritornando solo la notte segretamente per allattare i due figli più piccoli.

Qual è il posto di Melusina nell'ordine della creazione? Bellezza e mostruosità corrispondono agli estremi morali? I poteri eccezionali di Melusina sono a compensazione di una pena accettata con rassegnazione? L'aspetto religioso in Thüring non è un adattamento edificante dell'antica leggenda, ma evoca l'elemento universale, atemporale, di un mistero.

¹³ Thüring sopprime tutta la lunga serie di addii di Melusina a Raimondino presenti in Coudrette, sostituiti da «*gesegne dich Gott*», Dio ti benedica. Raimondino, avendo trasgredito e provocato la disgrazia, non può ottenere il perdono divino che al prezzo di una dura penitenza. Egli servirà Dio in tutta umiltà fino alla sua morte in beatitudine.

Prima, dopo, intorno a Melusina.

Il motivo religioso, unitamente a quello dinastico, hanno pari rilievo nelle vicende della generazione precedente e di quella seguente, connesse nel destino del figlio Geoffroy,¹⁴ campione cavalleresco civilizzatore, di cui Thüring fa un vero e proprio strumento della volontà divina; egli si propone di uccidere un gigante pagano alleato del diavolo, chiede a Dio di sostenerlo nella sua impresa, libera i prigionieri, incitandoli a lodare Dio per la sua misericordia. Poi però, quando apprende che il fratello Fromont si è ritirato in un monastero, crede che i monaci lo abbiano stregato, incendia il convento e nel rogo fratello e monaci moriranno.¹⁵ Di fronte a questa tragedia Melusina e Raimondino reagiscono in modo opposto; mentre il padre s'infuria perdendo quasi la ragione, Melusina si rassegna esortandolo a non disperarsi per cose di cui non si è responsabili. Il figlio si pentirà, gli dice, e Dio lo perdonerà. Da buona cristiana (già dal loro incontro ella aveva professato la sua fede enumerando gli articoli del Credo) Melusina rammenta al marito la virtù della *patientia*: «poiché devi essere pa-



ziente nel tuo grande dispiacere e dolore e seguire Dio che tutto compie secondo la sua volontà». Quanto alla generazione precedente, è proprio Geoffroy a scoprire la tomba del nonno Helmas rappresentato sulla lapide con la sposa Persina; lei in prima persona gli narra di sé e delle tre figlie, svelando l'origine dell'espiazione perpetua che segna la sorte di Melusina.¹⁶

¹⁴ Forse basato sulla figura storica di Goffredo II di Lusignan (detto anche Geoffroy à la Grand Dant) (ca. 1200–1242/48)

¹⁵ Per Coudrette la morte dei monaci non è altro che la punizione divina per i loro peccati e per questo suo atto Geoffroy sarà senz'altro riabilitato. Thüring, forse impressionato per la violenza di Coudrette nel narrare l'evento, attenua nel suo testo la punizione divina e la responsabilità collettiva dei monaci («per un peccatore non devono pagare cento»). Una più antica versione della leggenda intorno di Geoffroy à la Grand Dant si trova, con tutt'altro esito, nel libro dello scrittore gallese Walter Map (ca. 1140–1208/10) *De Nugis Curialium* dove, accanto a saghe di origini celtiche, è narrata anche la storia di Henno cum dentibus. Henno incontra nel bosco una bella donna che egli sposa. La madre la spia e la vede nel bagno trasformarsi in un drago. Figlio e sposa sono messi a letto e un prete scaccia da loro il demonio con l'acquasanta.

¹⁶ La fata-madre di Melusina, Présine o Persina — nella versione di Jean d'Arras sorella della fata Morgana — aveva sposato il re scozzese di Albany, Helmas o Hélinas dopo avergli fatto giurare di non cercare di vederla durante i suoi parti. Egli però non tiene fede alla promessa e lei lo abbandona fuggendo ad Avalon con le tre figlie, Melusine, Melior e Palestine. Quindici anni più tardi esse si vendicano del padre seppellendolo vivo sulla vetta di una montagna. Poiché per la madre quest'atto è di una crudeltà imperdonabile ella lancia su di loro una maledizione. Melior sarà rinchiusa nel castello dello Sparviero a Cipro, Palestine esiliata sul monte più alto dei Pirenei, costretta a custodire il tesoro del padre, fino a quando non giungerà uno della sua stirpe, conquisterà il tesoro e la Terra promessa. Infine, Melusina ottiene il «dono» di essere, ogni sabato, serpente dalla vita in giù fino a che non troverà un uomo che la sposi e le prometta di non vederla quel giorno, accedendo così al mondo dei mortali: «*Tu vivras cours naturel comme femme naturelle et mourras tout naturellement* [...]» (Jean d'Arras). Melusina sposerà Raymond e la violazione del divieto di conoscerne la natura si ripeterà, come per la madre, nel destino della figlia.

Alla fine della storia, Raimondino perdona Geoffroy del fratricidio da lui commesso; il padre si ritirerà fino alla fine dei suoi giorni in un convento in Italia, e il figlio muore vecchio e malato, da cristiano. Natura segreta, divieto, rottura del patto, colpa e castigo, pentimento e rassegnazione, tutti questi motivi vengono via via a ripetersi inesorabilmente nelle generazioni, senza che se ne sveli il mistero di fondo: qual è lo statuto di creature che partecipano della natura bestiale e sono insieme dotate di straordinari poteri, che sono lighe alla religione, ma vivono in un ciclo loro proprio, irriducibile alla sorte umana?

Anche a prescindere dagli aspetti metafisici, la figura e la storia di Melusina pongono altri interrogativi. Chi è la vittima? Chi è sleale? Una foresta di simboli fa della leggenda la sintesi di motivi diffusi in molte fiabe, e segnala la crisi del rapporto tra l'uomo e la natura nel suo aspetto selvaggio, ma anche tra l'uomo e la donna. Mentre in altre fiabe i principi trasformati in animali aspirano a recuperare il loro aspetto umano, le fate «melusiniane» scelgono sí un amante, ma sono gelose della loro natura ibrida, né vi rinunciano.

Grazie ad essa, del resto, Melusina possiede speciali facoltà: porta alle terre dello sposo la prosperità, promuovendo il dissodamento di nuove terre, nuove colture, e ovunque la costruzione di roccaforti, città, edifici sacri; è poi prolifica e amorosa nutrice. Pare sovrintenda, come Grande Madre, allo sviluppo produttivo e demografico medievale.

Anche qui il miracoloso, il magico e il meraviglioso coesistono e s'intrecciano; e si poneva all'epoca la questione se collocare il secondo e il terzo termine nell'ambito del satanico, ovvero legittimarli in un ordine superiore, nella milizia cristiana, nelle stirpi gloriose e devote. Di qui lo speciale rilievo, storico ed artistico, della leggenda di Melusina, che a ciò dà la sua risposta, soprattutto nella versione di Thüring, in una sintesi del resto provvi-

soria: il motivo «melusiniano» si ripresenterà nella tradizione, e la fata-amante avrà sempre natura ambigua.

Robert Graves, respingendo l'interpretazione psicanalitica del mito, gli restituisce la sua natura di narrazione artistica e rituale, che legge e racconta le varie fasi storiche della specie; fasi che hanno certo compreso società matrilineari, e culti rivolti alla Dea Madre, i quali non mancavano affatto di sacrifici cruenti e scontri tribali. Per cui l'immagine femminile che perviene nelle tradizioni orali, è complessa, inquietante, intrisa di mistero e potere; le fate nascono nel medioevo, come residuo dei miti pagani e come creazioni fantastiche sollecitate da una mistica sublime quanto da un'animalità feroce. I poteri delle fate si affermano in un mondo intermedio, che è poi quello di un narratore allucinato e infaticabile, che in centinaia di versi, su pergamene, nel volgere della luce e del buio, evoca una donna dalla coda di serpente, o una regina Sibilla, o l'ingannevole Fata Morgana.

DALL'ICONOGRAFIA DI MELUSINA

- p. 1 da Coudrette, *Le Roman de Mélusine*, 1401/5.
- pp. 2,3 da Thüring von Ringoltingen, manoscritto 1468.
- p. 4 da Jean d'Arras, *Le livre de Mélusine*, 1478.
- p. 5(1) da Coudrette, c.s.
- p. 5(2) da Jean d'Arras, versione olandese, 1491.
- p. 6 da Jean d'Arras, c.s. (I dieci figli di Melusina).
- p. 7 da Coudrette, c.s. (Lotta di Geoffroy col gigante).
- p. 8 Bernhard Richel, Melusine in volo, incisione su legno, ~1490.
- p. 9 da Coudrette, c.s. (Incendio dell'abbazia).
- p. 12 Heinrich Vogeler, Melusine, trittico 1910.

DA *IL ROMANZO DI MELUSINA* DI COUDRETTE (1401)

[*Melusina presso la fontana si rivolge a Raimondino*]

« RAIMONDINO, non ti stupire! Dio ti verrà in aiuto, se lo vorrai, e avrai più felicità di quella che il tuo signore ti aveva predetto, prima di riposare, morto e freddo, nella foresta. Smetti di disperarti! Ti aiuterò a trovare consolazione. Io sono, dopo Dio, il tuo unico sostegno. Avrai tutta la felicità del mondo, purché ti affidi del tutto a me. E non temere che io non appartenga a Dio e che non creda nei suoi miracoli. Ti giuro che credo nella santa fede cattolica e in ciascuno dei suoi articoli. Credo che Dio, per salvarci, è nato dalla Vergine, senza alterare la sua verginità e che per noi ha patito la morte, prima di resuscitare il terzo giorno, e che è poi salito ai cieli, vero uomo e vero Dio, ove siede alla destra del Padre. Raimondino, ascoltami, amico mio! Credo fermamente in tutti questi articoli di fede, e nessuno me ne farebbe dubitare. Abbi fiducia in me, sarai saggio, e salirai così in alto negli onori da raggiungere la nobiltà più alta che chiunque altro del tuo lignaggio.»

[*Il ricevimento di nozze di Melusina e Raimondino*]

ENTRARONO nella grande sala, che tutti trovarono magnifica. Il banchetto era pronto; si lavarono le mani e subito si presero posto. Il conte si sedette vicino alla sposa, poi un gran signore della regione che si pose là per onorarla..Raimondino svolgeva il servizio con i cavalieri. Gli scudieri portarono i vassoi. I cibi erano in tale abbondanza che si poteva enumerarli all'infinito: vino d'Aunis, vino de La Rochelle che scalda la testa, vino di Thouars e vino di Beaune, che non è di color giallo; vino al miele, al rosmarino, vino ipocra¹⁷ si mesceva-

¹⁷ L'ipocra era una bevanda popolare nel Medioevo in tutta Europa fino al secolo XVIII. Aveva come in-

no da una parte all'altra della sala, coi vini di Tournus, di Dijon, d'Auxerre e di Saint-Genoux, e il vino di Saint-Jean d'Angely, assai apprezzato. Il vino venduto al mercato e il vino del Villars venivan dietro al vino spagnolo. Il vino di Saint-Pourçain, il vino di Ris ebbero la palma dei vini leggeri. L'Azoia novello, il vino del Donjon furono proclamati i migliori. Ebbero anche del vino di Bordeaux, che ciascuno aveva nella sua tenda. Gli invitati avevano tutto quello che chiedevano, da bere o da mangiare. Dopo il pasto, si organizzò vicino alla fontana, una bellissima giostra, ove Raimondino si spese tanto che superò tutti i suoi avversari. Le giostre durarono fino a sera, poi ci si mosse per la cena. Dopo i vesperi, ci si mise a tavola e si cenò con gran delizia. Poi quando ciascuno fu ristorato, si danzò, credo bene, senza più indugiare, e a lungo. Quando si vide che era tempo di separarsi e andare a coricarsi, si condusse la sposa alla sua tenda. Era una tenda sontuosa, tutta dipinta ad uccelli, la cui confezione era costata assai cara. Si preparò il letto, che fu coperto di fiori di giglio. Raimondino entrò a coricarsi. Un vescovo venne allora a benedire il letto «in nomine Dei». Poi ciascuno si ritirò nella sua tenda perché era assai tardi.(...) Alcuni passarono tutta la notte a giocare e divertirsi: cantavano, danzavano, recitavano ballate...

[*Melusina costruttrice e il lignaggio Lusignan*]

OTTO giorni non erano passati, che tutta la foresta fu dissodata: C'era una moltitudine di operai, di cui nessuno sapeva la provenienza. Scavarono delle fondazioni così profonde che faceva paura guardarci dentro.(...) Melusina via via indirizzava il lavoro. Sulla roccia viva, posarono le prime pietre: Poi in poco tem-

gredienti principali il vino e il miele e si aggiunse alcune spezie come noce moscata, cannella, chiodi di garofano, zenzero, pepe nero, ecc. Era caldo ed era un rimedio per i giorni invernali freddi.

po costruirono ed elevarono massicce torri e e alte mura secondo le direttive della dama, ben erette sul basamento. Si costruì due strutture fortificate e il dongione, circondati di alte recinzioni. Tutti si meravigliavano per la rapidità dei lavori. Poi, quando il castello fu costruito, Melusina, davanti alla sua bellezza, lo battezzò e gli dette il suo vero nome, prendendo una parte del suo nome: gli dette il nome di Lusignan, la cui fama corra ancora ovunque e il cui grido di battaglia risuona ancora in molte bocche. (...) «Melusina» significa «Meraviglia che non vien mai meno». Questa fortezza è dunque più meravigliosa e più avventurosa delle altre. [In seguito] Melusina fece costruire il borgo, dove conviene vivere: alte mura e massicce torri, tutte le andate e venute sono protette. Essi scavarono feritoie in corrispondenza degli accessi, per lanciare dardi, tirare frecce e difendersi. Un borgo imprendibile, anche per una moltitudine di assalitori. La struttura fortificata è superba, i fossati larghi e profondi, con argini di pietre da tutte le parti. Le porte del borgo sono a doppio battente e bellissime. [Vengono inoltre menzionate: il borgo e il castello di Melle, Vouvant e Mervent, la torre e il borgo di Saint-Maixent, l'abbazia consacrata al culto di

Notre Dame, La Rochelle e Pons nel Poitou, il ponte di Saintes, a Lusignan la bellissima chiesa consacrata a Notre Dame con ricca dotazione, la fortezza di Niort con le torri gemelle e molte altre chiese in tutto il Poitou.]

[L'addio di Melusina]



ADDIO, Raimondino, io ti ho amato di amore perfetto; mai più ti rivedrò. Addio cuore mio e amore mio, addio tutta la mia gioia, addio tutti i miei piaceri in questo mondo, addio mio delizioso amante, il mio bene più prezioso, addio mio tenero amato, addio dolce creatura, addio amor mio e mia gioia, addio tutto quello che amavo al mondo, addio il migliore, il più bello, addio nobile cavaliere, il migliore, il più dolce, addio mio gentile sposo, addio mio dolce amore, marito mio, addio, addio, mio dolce signore! Addio alla gioia, alla letizia, alla vita piena di dolcezza, addio al piacere, alla tenerezza, addio a tutti! Addio Lusignan, mio bel castello che ho costruito! Addio a tutto quello che rallegra la vita di una dama: la musica, le feste, le lodi e gli onori! Addio caro amico del mio cuore: che Dio ti aiuti e ti protegga!»

